

di Luisa Leone

Calcoli cinici davanti a una tragedia come quella giapponese, ma pur sempre impressionanti. Sono quelli relativi allo sviluppo previsto per le energie rinnovabili se il mondo, spaventato da Fukushima, dovesse decidere di spegnere tutti i reattori nucleari. In questo scenario, secondo un report di Société Générale, entro il 2020 gli stati dovrebbero attrezzarsi per realizzare 110 gigawatt di nuova potenza eolica e 136 gigawatt di solare, per arrivare a produrre (entro il 2045) 450 terawattora di energia da fonte rinnovabile. Un'eventualità che potrebbe presentarsi nel caso in cui lo sconcerto, la paura, l'irrazionalità generati dagli eventi seguiti al terremoto in Giappone dovessero spingere i governi di tutto il globo a rinunciare all'utilizzo dell'energia nucleare.

Analizzando più a fondo il quadro dipinto da SocGén, emerge che la parte del leone sarebbe comunque svolta dal gas, che assorbirebbe l'80% della capacità venuta a mancare dal nucleare, mentre solo il 20% sarebbe sostituita da sole e vento, fonti non programmabili, «intermittenti per natura».

Ma tanto basterebbe a regalare al settore un 22% di capacità aggiuntiva al 2020, rispetto alle previsioni dell'International Energy Agency, fatte prima del terremoto in Giappone: 387 gigawatt di nuove installazioni per l'eolico e 226 gigawatt per

RINNOVABILI Lo spettro di Fukushima potrebbe spingere i governi a virare sempre più sulle energie pulite. In un mondo senza nucleare le nuove installazioni crescerebbero del 22% rispetto allo scenario pre-terremoto

Il sole è levante. Di nuovo

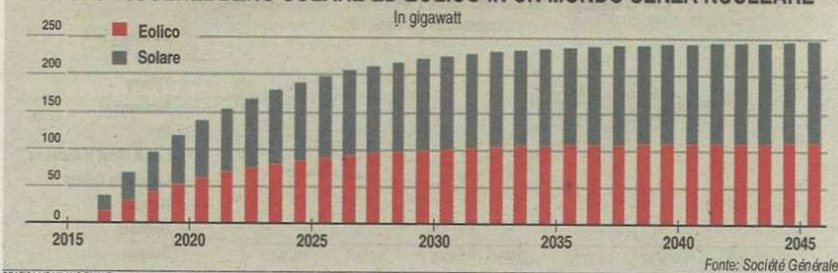
LO SVILUPPO DELLE FONTI AL 2020 PRIMA DEL DISASTRO GIAPPONESE

	In gigawatt						
	2006	2007	2008	2009	2010	2020*	2010-2020*
◆ Carbone	932	937	950	963	976	1.103	127
◆ Petrolio	398	425	420	415	410	330	(80)
◆ Gas	1.110	1.145	1.202	1.259	1.316	1.541	225
◆ Nucleare	361	365	382	383	385	435	50
◆ Idroelettrico	788	777	800	823	846	974	128
◆ Eolico	70	89	109	129	149	387	238
◆ Altre rinnovabili	59	63	77	91	105	226	121
◆ Capacità complessiva	3.718	3.801	3.940	4.063	4.187	4.996	809

*Stime

Fonte: International Energy Agency

COSÌ CRESCEREBBERO SOLARE ED EOLICO IN UN MONDO SENZA NUCLEARE



GRAFICA MILANO FINANZA

Fonte: Société Générale

le altre rinnovabili. Considerando un altro scenario, a tinte meno forti, in cui nel mondo post Fukushima non si ceda alla tentazione di spegnere

tutti i reattori ma si decida più semplicemente di non realizzarne di nuovi, secondo Société Générale, l'impatto sulle rinnovabili sarebbe invece

piuttosto limitato. La potenza installata aggiuntiva nei prossimi dieci anni sarebbe di soli 10 gigawatt, pari a un incremento del 2-3% annuo.

Ad ogni modo a giovarsi maggiormente dello spettro radiazioni sarebbero i produttori di componenti per l'industria rinnovabile, più che quelli di energia. Per questo tra i titoli segnalati dagli analisti della banca francese spicca Vestas, il produttore di turbine eoliche, per il quale si vede un potenziale upside del 36,8% nel primo scenario e del 6,8% nel secondo.

Al di là delle ipotesi per il futuro, è certo che gli eventi catastrofici avvenuti in Giappone abbiano già avuto una ricaduta positiva sul mondo delle rinnovabili. Dal giorno del terremoto (venerdì 11 marzo) lo European Renewables Energy Index ha guadagnato l'11,56%, mentre le borse continentali hanno subito cali su cali. Un effetto che sembrerebbe destinato a perdurare. Secondo gli esperti di S&P, le preoccupazioni dell'opinione pubblica spingeranno i governi a essere più generosi nelle politiche d'incentivazione delle fonti rinnovabili, nonostante il rigore nei conti pubblici imposto dagli strascichi della crisi internazionale. Per questo Standard & Poor's ha portato il giudizio sul comparto rinnovabile da Marketweight a Overweight. Non solo, come fanno notare

Volpi: il Giappone risorgerà in fretta ma per comprare è ancora presto

Vittorio Volpi il Giappone lo conosce bene, avendo diretto per 20 anni da Tokyo le attività nel Sol levante della Banca Commerciale Italiana. E non gli manca l'esperienza delle calamità naturali, avendo vissuto in prima linea il terremoto di Kobe del 1995, quando era già da quattro anni a capo della sede giapponese della Società di Banca Svizzera, terzo istituto di credito elvetico, primo della fusione con Ubs. Oggi Volpi si occupa di private banking, ma dalla Svizzera continua a seguire le vicende del Paese asiatico, insegnando anche economia giapponese presso la Bocconi e l'Oriente di Napoli. Milano Finanza gli ha chiesto che cosa rappresenta il terremoto di Sendai per l'economia mondiale.

Domanda. Dottor Volpi, condivide l'ottimismo delle banche internazionali sulla capacità del Giappone di riprendersi dal disastro?

Risposta. Guardiamo a questo disastro nella giusta dimensione. Goldman Sachs stima che il terremoto potrebbe incidere sul pil per circa il 4%, fatte salve le conseguenze dell'incidente nucleare di Fukushima, difficili da valutare. La sola crisi dei subprime è costata al Giappone il 10% del prodotto lordo. C'è un altro particolare da non trascurare. Il Giappone di eventi tragici nella sua storia ne ha visti tanti, tra guerre mondiali, e relativi bombardamenti

atomici, calamità naturali e crisi finanziarie globali. Ne è sempre uscito bene.

D. Lei era in Giappone all'epoca del terremoto di Kobe del 1995. Rispetto ad allora l'evento del 2011 presenta differenze rilevanti?

R. No, è una situazione del tutto comparabile. Ecco perché è prevedibile che l'evoluzione del pil giapponese nel prossimo futuro seguirà un andamento molto simile.

D. Che cosa accadde 16 anni fa?

R. Nei primi due trimestri dopo il sisma la produzione calò. Ma nel primo trimestre del 1996 il pil cominciò a crescere al ritmo del 3% l'anno, e in un decennio di stagnazione.

Vittorio Volpi



D. C'è chi ha ventilato la possibilità di chiudere la borsa di Tokyo per un certo periodo. Questo decisione potrebbe ostacolare la raccolta di capitali e debito per la ricostruzione?

R. No. Le obbligazioni sono collocate soprattutto tramite gli sportelli bancari.

D. Autorevoli osservatori temono uno tsunami di bond nipponici sui mercati mondiali. E conseguenti tensioni sui tassi.

R. Non sono d'accordo. Anzitutto le attività sull'estero del Giappone ammontano al 60% del pil e si sta già attingendo a queste risorse. Inoltre, il 90% del debito pubblico giapponese è detenuto da investitori nazionali, soprattutto privati cittadini il cui tasso di risparmio è molto alto. Quindi le future emissioni di debito da parte del governo di Tokyo, che ha allo studio un pacchetto di aiuti di circa 300 miliardi di dollari, incideranno poco sui mercati finanziari mondiali. È vero che il debito pubblico è il 200% del pil, ma io mi preoccuperei di più di quei Paesi il cui debito sovrano è detenuto soprattutto da investitori esteri.

D. Ma il terremoto inciderà sul reddito e sul risparmio.

R. Il popolo giapponese è animato da un forte spirito nazionale. Se bisogna

sottoscrivere titoli per la ricostruzione, il cittadino non si tira indietro.

D. Si teme che lo spegnimento di molte centrali nucleari provocherà un aumento del prezzo del petrolio. È d'accordo?

R. Sui mercati petroliferi oggi agiscono tanti fattori destabilizzanti, come le crisi in Medio Oriente e Nordafrica. Il Giappone è solo uno di questi elementi.

D. Nei principali Paesi si stanno ripensando le politiche in materia di energia atomica. C'è chi teme un duro colpo per l'industria del nucleare a livello mondiale.

R. Non direi. La Germania ha interrotto la produzione in sette centrali per tre mesi, mentre Obama, pur dichiarando che l'aspetto sicurezza va ripensato, non ha rinunciato alla realizzazione di nuove centrali.

D. Il Nikkei ha perso il 16% nei due giorni dopo il terremoto, ma sta recuperando. Bisogna comprare?

R. Nei cinque mesi successivi al terremoto di Kobe la borsa di Tokyo perse il 24%. Non vedo perché le cose stavolta dovrebbero andare diversamente. Mi sembra ancora presto per il buy. (riproduzione riservata)

Giuliano Castagneto